

L'anticipazione A ottant'anni dalla nascita della Repubblica un saggio in uscita martedì per Silvio Berlusconi Editore

Di chi è la Costituzione?

Visioni di parte e principi disattesi. Antonio Polito riflette sull'uso politico della Carta

Bandiere e riforme

La sinistra ne ha fatto una sua bandiera, ma la Carta era figlia di mediazioni. E modificarla non è un tabù di **Sabino Cassese**



Alla domanda «di chi è la Costituzione?» un giurista risponderebbe «di tutti», perché tutti debbono rispettarla. Uno storico risponderebbe che è di tutti per molti altri motivi. Perché raccoglie le idee dei vincitori, ma anche le «grandi voci lontane» (Calamandrei), da Beccaria a Mazzini. Perché non dimentica le idee dei vinti: basta ricordare le corrispondenze tra il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e l'esperienza corporativa, nonché le volte in cui nella Costituzione ricorre la parola «nazione». Perché echeggia tante idee straniere, come la critica marxista della eguaglianza solo formale delle costituzioni borghesi, o come quelle relative allo Stato del benessere che nel 1942 divennero popolari anche in Italia, grazie al piano Beveridge. A questa pluralità di ideali costituenti contribuirono gli studi svolti nel volgere di un anno dal ministero per la Costituente guidato da Pietro Nenni, con l'ausilio determinante

del suo capo di gabinetto Massimo Severo Giannini, che promosse la raccolta di costituzioni italiane e straniere e svolse una grande attività di diffusione e educazione, attraverso tutti i mezzi di comunicazione allora disponibili.

Invece, della Costituzione italiana, come osserva Antonio Polito nel suo documentato e battagliero bel libro *La Costituzione non è di sinistra* (Silvio Berlusconi Editore, da martedì) si è impossessata la sinistra, che ne ha fatto un uso politico, una bandiera del patriottismo costituzionale.

In questa chiave, un attento osservatore e commentatore della politica come Antonio Polito non solo rilegge il dibattito dell'Assemblea costituente, scoprendo interventi che dovrebbero insegnare molto ancora oggi, ma esamina anche la Costituzione vivente, notando quanto il programma costituzionale si sia indebolito a causa del prevalente conservatorismo costituzionale.

Polito osserva che, durante la seconda Repubblica, nessuna modificazione costituzionale è passata contro il volere della sinistra. Questa ha esercitato un potere di veto, da guardiana di una Costituzione che, da un lato, è rimasta ingessata; dall'altro, è stata tradita dalla sinistra stessa.

Nei cinque referendum finora svoltisi durante la cosiddetta seconda Repubblica, nessun cambiamento della Costituzione è mai passato contro il volere della sinistra. Nel 2006 il referendum sulla riforma promossa dal governo Berlusconi, sul premierato e la devoluzione alle Regioni di numerose competenze, fu perso con il 61,3 per cento dei no. Nel 2016 fu il governo Renzi a proporre una legge costituzionale che metteva fine al bicameralismo paritario, cambiando funzioni e composizioni del Senato, e fu bocciata con il 59,1 per cento dei no. Il tentativo di Giorgia Meloni di riformare l'ordinamento giudiziario è stato sconfitto con il 53,7 per cento dei voti contrari.

D'altro lato, la sinistra, che pure nella prima fase della vita della Costituzione aveva criticato la sua inattuazione o scarsa attuazione, quando ha avuto la maggioranza in Parlamento non si è preoccupata dei molti articoli della Costituzione che rimangono ancora oggi inattuati, a cominciare da quello relativo all'eguaglianza sostanziale, per continuare con quello sull'accesso ai più alti gradi degli studi per i capaci e meritevoli, fino a quelli sui sindacati e sull'accesso ai pubblici uffici mediante concorso.

Polito nota che in questo modo la sinistra si è infilata in una duplice contraddizione: da un lato, ha trasformato quello che era un compromesso tra le grandi tradizioni italiane (quella liberale,



quella popolare, quella socialista, quella comunista) in una propria bandiera; dall'altro lato, pur avendone fatto una bandiera, l'ha lasciata parzialmente inattuata.

Così i diritti sono stati declinati dimenticando i doveri; il ripudio della guerra è divenuto fondamento di un pacifismo assoluto; l'esercizio della sovranità è stato declinato senza ricordare le forme e i limiti della Costituzione. Poi, il conservatorismo costituzionale e l'affermazione dell'intangibilità della Costituzione sono stati rafforzati dall'interpretazione dei giudici.

Miopia dei costituenti e feticismo della sinistra hanno proiettato le debolezze della seconda parte del testo costituzionale, in particolare quella sul governo. Tutto questo ha favorito la crescita della destra populista.

Le norme costituzionali sgraziate sono state rimosse, nascoste, dimenticate, reinterpretate. La Costituzione dispone che il giudice è soggetto soltanto alla legge, deve, quindi, rispettarla, non crearla; ripudia la guerra e preve-

de la difesa della patria come un sacro dovere, non detta una norma che impone un pacifismo assoluto; riconosce libertà di associazione a partiti e a sindacati, non prevede che rimangano in un ambito privatistico.

Il libro di Polito è non solo un manifesto contro il conservatorismo costituzionale, ma anche un invito alla riscoperta della Costituzione dimenticata o volutamente trascurata, e soprattutto una esortazione a rileggere la Carta e a storicizzarla, per comprenderne aspetti positivi e negativi, nonché un incitamento a riformarla per farla respirare con il suo tempo.

Per rendersi conto di quanto siano necessarie alcune modifiche della Costituzione, bisogna ricordare che persino i suoi autori ne erano contenti solo in parte, e pensavano che fosse per alcuni versi presbite, per altri miope. Polito ricorda che la seconda parte della Costituzione fu figlia della Guerra fredda che stava iniziando in quei mesi. Quindi particolarmente datata e meritevole

di revisione oggi, a ottant'anni di distanza. E aggiunge che ciò dovrebbe mettere d'accordo sia i difensori della Carta sia i suoi aspiranti riformatori: «Se la prima parte è infatti diventata patrimonio comune di tutti, e non è più messa in discussione (se non da una piccola minoranza), che cosa osta allora a cambiare insieme la seconda parte, si chiedono in molti?».

A favore delle modifiche costituzionali vi sono altri due argomenti. L'esempio di altri Paesi: altre costituzioni con simile età, come quella tedesca, entrata in vigore poco più di un anno dopo di quella italiana, è stata modificata tre volte di più di quella italiana. Il cambiamento del contesto: occorre mutare la Carta perché anche la politica è cambiata: il numero degli iscritti ai partiti è passato da 3-4 milioni ai circa 500 mila odierni e quello degli elettori dal 93 al 63 per cento degli aventi diritto al voto. Insomma, il patriottismo costituzionale non può diventare feticismo costituzionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli incontri

● Il saggio di Antonio Polito, *La Costituzione non è di sinistra. Contro l'uso politico della Carta*, sarà in libreria da martedì per Silvio Berlusconi Editore (pagine 210, € 19)

● Il libro sarà presentato mercoledì 20 maggio alle 18 a Roma, al Teatro de' Servi: con l'autore saranno presenti Giuseppe Conte

e Paolo Mieli, coordinati da Monica Guerzoni; giovedì 28 maggio alle 18 a Milano, presso la libreria Rizzoli Galleria, ospiti il sindaco di Milano Giuseppe Sala, Stefania Craxi e Luigi Mascheroni

● Giornalista e scrittore, Antonio Polito (Castellammare di Stabia, Napoli, 1965: nella foto) è editorialista del «Corriere». Tra i suoi libri più recenti *Il Muro che cadde due volte* (Solferino, 2019), *Le regole del cammino* (Marsilio, 2020) e per Mondadori *Il costruttore* (2024) e *Qualcosa di noi resterà* (2025)

